ANNO XXIX. Giovedì, 17 Febbraio 1876. N. 47.

# L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

| | TRIMESTRE | SEMESTRE | ANNO |
|---|---|---|---|
| Roma e provincie del Regno . . . | L. 9 — | L. 17 — | L. 32 — |
| Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto | » 13 — | » 25 — | » 50 — |
| Stati Uniti dell'America Settentrionale | » 16 — | » 34 — | » 65 — |
| America Meridionale, Cina e Australia | » 20 — | » 37 — | » 70 — |

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delisy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill, E. C.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia di pubblicità di A. TAROCA, via dei Prefetti, N. 12, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina cent. 30
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 50 ogni linea.
Pagamento anticipato.

## Roma, 16 Febbraio

## BOLLETTINO POLITICO

Il telegrafo ci porta un sunto del discorso pronunciato da re Alfonso, ieri, nell'occasione dell'apertura delle Cortes. Il discorso è improntato di un ottimismo superlativo. Don Carlos è ridotto all'impotenza, le relazioni della Spagna con Washington sono cordiali, il patriottismo degli spagnuoli saprà equilibrare il bilancio e pagare i creditori dello Stato, la perla delle Antille non sfuggirà alla corona di Spagna, l'impero della civiltà e della giustizia sarà assicurato dal governo di Madrid nei possedimenti transatlantici, le trattative col Vaticano permettono di credere a uno scioglimento felice ed a un pieno accordo fra lo Stato e la Chiesa. Ci sembrano troppe cose in una volta, ma d'altro canto s'intende che il governo spagnuolo, nelle presenti condizioni abbia voluto esser largo di promesse.

Ora vedremo le Cortes all'opera, quantunque, più che al lavoro dei deputati, sia necessario badare a quello dei generali. Se, come annuncia il giovane sovrano, la Biscaglia, l'Alava e quasi tutta la Navarra sono soggiogate ed il carlismo è scacciato sulle alte montagne dei Pirenei, non deve riuscire difficile alle truppe liberali di affrettare il termine della lotta civile. La presenza del giovane monarca al campo avrà indubitatamente conseguenze morali non lievi e gioverà ad imprimere slancio e gagliardia nell'esercito.

Ieri ebbe luogo la chiusura delle riunioni pubbliche elettorali in Francia; continueranno però le riunioni private fino a domenica. Il signor Gambetta doveva parlar oggi a sostegno della sua candidatura nella 20ª circoscrizione di Parigi e sopra una domanda di taluni elettori riguardo alle opinioni dell'ex-dittatore circa il programma radicale del signor Luigi Blanc.

Un fatto che vien commentato in vario senso dalla stampa francese è questo: il signor Thiers non ha parlato, non accenna a voler parlare, non intende illuminare il corpo elettorale. Egli ha dichiarato che si rifiutava a fare una professione di fede e a dare schiarimenti verbali. A un gruppo di elettori che gli domandarono se egli accettasse il programma del signor Gambetta, specialmente in ciò che concerne la separazione della Chiesa e dello Stato e l'amnistia pei reati politici, il signor Thiers non rispose. La *Liberté* scrive che proseguono trattative fra i diversi Comitati conservatori delle provincie allo scopo di stabilire fra essi elementi per un accordo nel secondo giro di scrutinio. L'obbiettivo principale è di combattere la coalizione thierista-gambettista, che in questo momento è ciò che più spiace e nuoce al partito conservatore e al maresciallo Mac-Mahon.

Il telegrafo ci ha già annunziato che gravi disordini avvennero a Malines, una delle più clericali città del Belgio. Fu versato del sangue e la polizia dovette intervenire e procedere a numerosi arresti.

Nella seduta di ieri alla Camera dei deputati di Bruxelles il governo venne interpellato intorno a questi disordini. La destra clericale, cosa naturale, accusò i liberali di esser stati causa del tafferuglio, e la sinistra progressista, cosa naturalissima, rispose che i disordini furono provocati dal contegno dei fanatici infallibilisti. La discussione si fece animata, ma non ebbe conseguenze.

Abbiamo da Costantinopoli un lungo telegramma che parla delle disposizioni contenute nell'ultimo *iradè* imperiale. Il sultano ordina che siano poste in esecuzione nella Bosnia e nell'Erzegovina le riforme particolari suggerite dalle potenze e in parte già contemplate in un precedente decreto. Le più importanti sono naturalmente quelle che riguardano la libertà intiera di culto pei non musulmani, il rispetto all'uguaglianza stabilita fra i sudditi musulmani e cristiani, la vendita delle terre demaniali incolte agli abitanti bisognosi, con facilitazione nel pagamento, l'aumento nelle somme destinate a pubblica utilità e bisogni locali e l'istituzione nei capoluoghi della Bosnia e dell'Erzegovina di una Commissione mista, scelta fra i notabili musulmani e cristiani, coll'incarico di invigilare alla pronta esecuzione di queste riforme.

Possiamo farci mallevadori dell'efficacia di questi rimedi? Saranno soddisfatte le potenze di queste concessioni ottenute dal Divano? L'azione diplomatica si volgerà ora nel campo degli insorti? Deporranno questi le armi, paghi delle riforme guarentite, più o meno virilmente, dall'Europa? Ringagliardendo nell'imminente primavera l'insurrezione, quale sarà l'attitudine delle potenze? Vi sarà un intervento collettivo, oppure, cedendo alle istanze della Russia e della Germania, l'Austria-Ungheria si deciderà ad occupare militarmente le provincie in fiamme della Turchia?

Non possiamo pel momento rispondere a queste domande. Soltanto l'avvenire ci farà conoscere gli effetti della nota Andrassy e delle riforme turche.

## IL PAGAMENTO DELLE IMPOSTE

Non crediamo che, fuor dell'Italia, vi sia altro paese retto a libertà, dove l'opposizione si valga delle imposte come di un'arma per combattere il governo. Ciò non accadde mai in Francia quando era colà in vigore il sistema parlamentare, non accade in Inghilterra, non nel Belgio, e neanche... in Ispagna. Si discuterà sulla opportunità d'una imposta da stabilirsi per legge, ma dopo ch'è stabilita, nessuno pone in dubbio la necessità di pagarla, nessuno giustifica i contribuenti morosi o li appoggia contro lo Stato. In Italia avviene altrimenti, ed ogniqualvolta un esattore è costretto a mettere all'asta i mobili di un contribuente che non ha voluto o potuto pagare, sorgono alcuni giornali ad accusare di crudeltà o peggio il governo, al quale, secondo il concetto degli oppositori, va attribuita la responsabilità di tutti i mali e di tutte le miserie dei privati.

Questo fatto si è rinnovato in questi giorni a Roma. I giornali pubblicarono lunghe liste di oggetti di poco o verun valore, di stoviglie, di arnesi da falegname o da fabbro, posti all'asta dall'esattore, narrarono di atti di filantropia (che lodiamo anche noi) compiuti a favore delle infelici vittime dei rigori fiscali, e al solito da tutto ciò trassero argomento per trattare il governo italiano come si sarebbe trattato in altri tempi un governo straniero di oppressori, intento soltanto a spogliare il nostro paese.

Non abbiamo alcuna intenzione di negare le dolorose conseguenze prodotte in molti casi dal non effettuato pagamento delle imposte. Ammettiamo anche noi la gravità della questione e prima d'ora l'abbiamo accennata. Però crediamo che vada discussa ben altrimenti, e che assolutamente non debba servir di sfogo alle passioni politiche. Innanzi tutto fa duopo mettere in chiaro il vero stato delle cose. Se colpa vi ha, essa non appartiene certamente al governo, il quale allora sarebbe veramente colpevole, quando violasse la legge o non ne curasse l'esecuzione. La legge dispone che le esattorie paghino al governo anche le somme non riscosse. Per ottenerne la restituzione devono dimostrare di aver esaurito tutti i mezzi legali contro il contribuente. Il governo non può andare contro la legge; l'esattore non può andare nè contro la legge nè contro il proprio interesse. Per quanto sia meritevole di commiserazione chi, nell'impossibilità di pagare, si vede tolti i ferri del mestiere o i mobili di casa, il governo non ha modo di fare un'eccezione per lui, perchè immediatamente parecchie migliaia di contribuenti gli chiederebbero altrettanto ed avrebbero ragione di protestare se ciò che è concesso ad uno fosse negato agli altri. E l'esattore obbligato a versare nelle casse dello Stato il non riscosso per riscosso, se volesse usar pietà al contribuente moroso, dovrebbe pagare di tasca propria.

In questa condizione di cose è inutile ed ingiusto l'inveire contro il governo e gli esattori. La questione va portata in altro campo e siamo noi i primi a riconoscere che la legge ha bisogno di qualche riforma, e che il Governo e il Parlamento devono occuparsene sollecitamente.

Non è il principio che informa la legge, che va mutato; sono alcune particolari disposizioni che dobbiamo emendare. Il principio secondo il quale l'esattore è obbligato a pagare il non riscosso per riscosso è utile per assicurare le entrate delle imposte dirette. Ricordiamo i considerevoli arretrati ch'esistevano prima della legge presentemente in vigore; e gli arretrati, come tutti sanno, sono cagione di scapito alle finanze dello Stato, e in fin de' conti, di maggiori molestie ai contribuenti stessi, perchè viene poi il giorno in cui questi devono pagare parecchie quote accumulate. Si è dunque voluto estendere, con qualche modificazione, a tutto il Regno, il sistema che da molti anni aveva fatto buona prova nelle provincie lombardo-venete, dove era entrato nelle consuetudini degli abitanti e non suscitava clamori nè proteste. Non era certamente da sperare che nelle altre parti d'Italia non trovasse ostacoli e resistenze da principio, ma furono minori di quanto si avrebbe avuto ragione di temere e verranno diminuendo in seguito, perchè i contribuenti che hanno modo di pagare e pagano infatti puntualmente, devono riconoscerne l'utilità.

Rimane da provvedere a quelli che non pagano, e questi sono di due specie; alcuni non vogliono, altri non possono. Non si deve credere che tutte le aste siano fatte contro debitori impotenti; un gran numero di esse riguardano debitori negligenti o morosi da mal volere. Questi ultimi non meritano alcun riguardo, ed è veramente da deplorare che la loro resistenza sia spesso incoraggiata dal linguaggio di alcuni giornali. Ma per quelli che non possono, è un altro affare; e la legge che non può entrare in tutti i casi particolari, non avrebbe che un rimedio: alzare alquanto il limite della rendita dal quale incomincia l'obbligo di pagare l'imposta sulla ricchezza mobile. V'è, a nostro avviso, un'infima categoria di contribuenti che la legge potrebbe con poca perdita esonerare. Per essi troppe volte si ricorre all'asta senza alcun vantaggio materiale delle finanze e con grave detrimento morale del governo. Le aste vanno spesso deserte, oppure la vendita produce pochi soldi che non compensano i disagi e le spese di siffatte operazioni. E lo spettacolo di queste aste è davvero miserando e cagiona un malcontento che ben intendiamo.

L'artigiano a cui, senza sua colpa, si tolgono gli utensili del lavoro, la povera famiglia a cui si sequestrano le suppellettili, commuovono noi più che non commuovano coloro che di que' disgraziati si servono unicamente a vantaggio del proprio partito. Si può anche esaminare se non sia opportuno di distribuire diversamente la riscossione delle minime quote d'imposta. Il pagamento per bimestri riesce gravoso ai piccoli contribuenti, i quali ben più facilmente potrebbero adempiere il proprio obbligo se fosse loro concesso di pagare mensilmente o a quindicine. Noi non vogliamo suggerire un progetto; abbiamo soltanto accennato alcune idee, principalmente allo scopo di esortare il Governo ed il Parlamento a studiare il problema e cercarne la soluzione.

Lo studio della questione sotto questo aspetto può condurre a qualche buon risultato; le declamazioni, invece, sono sterili sempre, e sovratutto quando si tratta degli interessi delle finanze nazionali, che, in fondo, sono gl'interessi di tutti.

## LA SITUAZIONE DEL TESORO

Il prospetto delle riscossioni fatte dalle Tesorerie del Regno nel primo mese del 1876 in confronto del mese corrispondente del 1875 non presenta che poco sensibili variazioni, le quali in complesso danno una minor entrata di lire 1,781,802.

Le riscossioni fatte si dividono come segue:

| | 1876 | 1875 |
|---|---|---|
| Imp. fondiaria corr. corr. L. | 284,835 05 | 7,306 75 |
| Id. arretrati » | 247,346 41 | 206,127 71 |
| Imp. ricch. mob. corr. corr. » | 3,442,762 97 | 3,384,145 86 |
| Id. arretrati » | 252,609 » | 959,045 09 |
| Macinazione » | 6,980,117 53 | 6,706,479 28 |
| Imp. sugli affari » | 14,274,394 88 | 14,950,255 08 |
| Tassa fabbric. » | 294,350 35 | 192,054 23 |
| Dazi di confine » | 8,146,003 23 | 8,498,667 36 |
| Dazi di cons. » | 5,671,774 16 | 5,449,444 43 |
| Privative » | 6,693,179 37 | 7,206,356 29 |
| Lotto » | 4,088,085 06 | 4,115,644 89 |
| Servizi pubblici » | 3,505,673 67 | 3,730,317 83 |
| Pat. dello Stato » | 20,007,724 » | 17,957,623 92 |
| Entrate diverse » | 369,478 05 | 442,504 46 |
| Rimborsi » | 1,459,642 99 | 3,908,658 12 |
| Entrate straor. » | 3,739,037 65 | 3,341,715 » |
| Asse ecclesiast. » | 3,478,838 59 | 3,811,094 77 |
| Totale L. | 82,931,708 46 | 84,713,101 08 |

Segnano aumento:

| | | |
|---|---|---|
| Il patrimonio dello Stato per | L. | 2,050,107 |
| Le entrate varie | » | 497,322 |
| Il macinato | » | 283,638 |
| La fondiaria | » | 277,528 |
| I dazi di consumo | » | 222,329 |
| La ricchezza mobile | » | 118,618 |
| La tassa di fabbricazione | » | 92,196 |
| Gli arretrati della fondiaria | » | 41,118 |

Sono invece in diminuzione:

| | | |
|---|---|---|
| I rimborsi per | L. | 2,449,015 |
| Gli arretrati della ricch. mob. | » | 706,336 |
| L'imposta sugli affari | » | 684,860 |
| Le privative | » | 513,176 |
| I dazi di confine | » | 352,664 |
| L'asse ecclesiastico | » | 332,862 |
| I servizi pubblici | » | 224,644 |
| Le entrate eventuali | » | 74,086 |

Questi risultati non sono guari soddisfacenti e rivelano un ristagno negli affari.

I pagamenti fatti nello stesso mese per conto de' vari ministeri sono i seguenti:

| | 1876 | 1875 |
|---|---|---|
| Finanze L. | 38,786,845 02 | 43,241,126 11 |
| Grazia e giust. » | 1,765,752 32 | 1,849,993 87 |
| Estero » | 436,782 85 | 280,123 15 |
| Istr. pubblica » | 1,241,329 81 | 1,361,811 85 |
| Interno » | 4,605,099 38 | 5,789,093 28 |
| Lavori pubbl. » | 10,355,017 96 | 17,025,137 70 |
| Guerra » | 17,651,772 46 | 14,549,493 79 |
| Marina » | 1,568,738 72 | 2,081,249 99 |
| Agricoltura » | 643,871 62 | 683,462 73 |
| Totale L. | 77,058,349 54 | 86,861,492 56 |

In confronto del gennaio 1875 i pagamenti sono minori di L. 9,803,143. Sono minori in pressochè tutti i ministeri, di circa 4 milioni e mezzo nella finanza, di oltre 6 milioni e mezzo nei lavori pubblici. Nella guerra però i pagamenti del 1876 superarono di L. 3 milioni, 102,278 quelli del corrispondente mese del 1875.

Paragonando le riscossioni di gennaio coi pagamenti, risulta che quelle superarono questi di L. 5,873,056 92.

Al 31 gennaio la situazione del Tesoro si riassumeva come segue:

ATTIVO

| | | |
|---|---|---|
| Fondo Cassa fine 1875 . . | L. | 133,398,150 53 |
| Crediti di Tesoreria id. . . | » | 125,540,090 87 |
| Riscossioni tutto gennaio 1876 | » | 82,931,708 46 |
| Debiti Tesoreria id. . . | » | 400,611,569 90 |
| Totale | L. | 742,482,612 46 |

PASSIVO

| | | |
|---|---|---|
| Debiti Tesoreria fine 1875 . | L. | 395,186,128 50 |
| Pagamenti tutto gennaio 1876 | » | 77,058,349 54 |
| Fondo Cassa id. | » | 89,276,626 64 |
| Crediti Tesoreria id. | » | 180,961,350 09 |
| Totale | L. | 742,482,453 46 |

Le variazioni avvenute durante il mese di gennaio scorso nella situazione del Tesoro sono le seguenti:

Fondo cassa diminuito di 44,121,523 lire e 50 cent.

Crediti del Tesoro aumentati di 55,420,253 lire e 82 cent.

Debiti del Tesoro aumentati di 5,425,471 lire e 31 cent.

Dalla somma aumentata de' crediti di Tesoreria deducendo la diminuzione del fondo di cassa e l'aumento de' debiti di Tesoreria, resta la differenza in più di L. 5,873,358 92, corrispondente a quella delle riscossioni in confronto de' pagamenti.

Durante il mese i Buoni del Tesoro sono diminuiti di L. 6,444,000 e ne restano per L. 161,728,000. Le anticipazioni statutarie delle Banche sono invece aumentate di 36 milioni e mezzo e ascendono a 67 milioni.

## LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO

### II.

*All'on. dep. Dina*
*Direttore dell'Opinione.*

Caro amico,

Nella lettera antecedente rimase stabilito, che in questa gravissima contesa sulla interpretazione della dottrina cavouriana, concernente la libertà della Chiesa, è mestieri distinguere caso da caso; e cioè quando il conte Cavour parlava della libertà della Chiesa in relazione alla questione politica e diplomatica del potere temporale; nel qual caso niuno può dubitare che egli non facesse abilmente valere la libertà della Chiesa anche ai fini, da me già indicati. Ma quando all'incontro egli discorreva della libertà della Chiesa, indipendentemente dalla questione politica e diplomatica, col solo scopo d'applicare nell'ordinamento interno dello Stato i principii del diritto pubblico e privato della scuola a cui egli apparteneva, ecco come ne discorreva:

« Io ricorderò, a sostegno delle nostre proposte, che esse sono conformi a *tutto il nostro sistema*. Noi crediamo che si debba introdurre il *sistema* della libertà in *tutte le parti* della società religiosa e civile. Noi vogliamo la *libertà economica*, noi vogliamo la *libertà amministrativa*, noi vogliamo la *piena ed assoluta libertà di coscienza*, noi vogliamo *tutte le libertà politiche compatibili col mantenimento dell'ordine pubblico*; e quindi, COME CONSEGUENZA NECESSARIA *di quest'ordine di cose*, noi crediamo NECESSARIO all'armonia dell'*edificio* che vogliamo innalzare, che il *principio di libertà* sia applicato ai rapporti della Chiesa e dello Stato. »

Io mi sono più volte provato, e dentro e fuori del Parlamento, di richiamare tutta l'attenzione dei difensori e degli avversari della dottrina cavouriana su queste parole, le quali, se avessero d'uopo di spiegazione, come non l'hanno evidentemente, sarebbero luminosamente spiegate per la circostanza stessa e per il momento in cui furono pronunziate. Esse sono state da me testualmente trascritte dal rendiconto ufficiale della memorabile seduta della Camera elettiva, del 27 marzo 1861, ed erano rivolte a spiegare appunto, in modo preciso e concreto, il sistema del governo, relativamente al celebre ordine del giorno, votato, quasi ad unanimità, fra gli applausi della Camera, nella seduta medesima; e dal quale poscia derivò la nostra tradizione nelle due distinte questioni della *indipendenza del pontefice* e della *libertà della Chiesa*.

Il professore Padelletti, colla usata lealtà, ha riportato per intero il passo da me tante volte invocato inutilmente, tessendolo, nella sua autenticità, dalla citata seduta della Camera dei deputati. Ma, non potendo egli dissimulare che in questa circostanza, come in altre, il Cavour aveva dichiarato in termini, i quali non ammettono dubbiezza alcuna, che la libertà della Chiesa, nelle sue relazioni collo Stato nostro, anzichè essere conseguenza necessaria della rinuncia e della

---

38

## APPENDICE

# IL MARITO DELLA DEMENTE (*)

di

**Miss Currer Bell**

(DALL'INGLESE)

Io non le chiesi che cosa intendesse per coteste *esser tutto finito*, ma suppongo di certo sottintendesse la morte della madre e la sequela lugubre che vi terrebbe dietro, de' riti funebri.

Elisa, in generale, non mostrava prender maggior notizia della noia e delle lagnanze della propria sorella di quanta ne prendessero le pareti che l'ascoltavano. Un giorno bensì, mentre riponeva il proprio libro di conti e metteva mano al ricamo, le uscì fuori con la seguente tirata:

— Giorgiana! Una creatura più vana e sciocca di voi non mai certamente nacque a ingombrare la terra! Voi non avevate il diritto di nascere, imperocchè non sapete usare della vita. Invece di vivere da per voi e con voi medesima, come deve farlo un essere ragionevole, non badate che a far sostegno alla vostra debolezza dell'energia altrui; e se non trovate chi voglia annoiarsi col prendersi cura di un essere sì debole, sì sciocco, sì buono a nulla, eccovi tosto a gridare che siete maltrattata, trascurata e infelice. La vita non avrebbe a esser altro per voi che una mutazione di scena e di piaceri perpetua; altrimenti essa v'è un carcere. Se non siete corteggiata, ammirata, adulata; se non avete il ballo, la musica, la società, la è finita per voi. Possibile che non siate buona a formarvi un sistema che basti a rendervi indipendente da altrui? Assegnate a ciascuna ora del giorno le sue occupazioni; non lasciatene disoccupato nemmeno un quarto d'ora nè dieci nè cinque minuti; fate ogni vostra cosa regolarmente, metodicamente, e vedrete che la giornata vi trascorrerà senza che neanche ve ne accorgiate, e non avrete bisogno della compassione e della sofferenza altrui per farvi passare il tempo. Vi dico questo, e ascoltatemi con attenzione perchè sono intenzionata di ripeterveIo un'altra volta, perchè dovete fermarvi bene in mente che dopo la morte di nostra madre io non ne vorrò sapere nulla di voi più che se non aveste mai esistito. Dal giorno in poi che la sua bara sarà calata nella chiesa di G... voi ed io saremo divise l'una dall'altra, come se non ci fossimo mai conosciute. E non dovete pensare che, per esser nate dai medesimi genitori, io consentirò a esser molestata dalle vostre sciocche lagnanze: nemmeno per idea. E vi dichiaro che se tutta la razza umana fosse estinta e noi due sole rimaste sulla terra, se voi rimaneste in questo, io mi recherei nell'altro emisfero.

E qui pose fine al discorso.

Giorgiana le rispose:

— Potevate benissimo risparmiarvi il disturbo di codesta lunga cicalata. Ognuno sa che voi siete la creatura più egoista, più dura che esista; ed io in particolare conosco troppo bene l'odio che mi portate, e ne ebbi un bel saggio nel tiro che giuocaste a me e a lord Edwin. Voi non poteste soffrire ch'io m'innalzassi sopra a voi, che avessi un titolo, che fossi accolta entro circoli nei quali non v'era dato poter mostrare la vostra faccia, e perciò avete fatto la spia e avete rovinato le mie speranze!

Ciò detto, Giorgiana trasse di tasca la pezzuola e si soffiò il naso per un'ora circa, mentre Elisa sedeva al suo lavoro fredda e impassibile e con la solita attività.

Era un pomeriggio triste e piovoso; Giorgiana s'era addormentata sul sofà leggendo una novella; Elisa s'era recata all'ufficio divino nella nuova chiesa a..... imperocchè, trattandosi di pratiche religiose, niuno poteva essere più scrupoloso di lei; non imperversare di stagione poteva vietarle l'adempimento di quelli che stimava i suoi doveri di devozione, e ad ogni domenica, facesse tempo bello o brutto, e così pure ne' giorni di settimana quando c'era predica, immancabilmente ella si recava tre volte nella giornata alla chiesa.

Pensai di salire dalla moribonda che, affidata del tutto a mani mercenarie, era il più del tempo trascurata od abbandonata del tutto. Così la trovai anco in quel giorno; l'infermiera era uscita, e l'inferma giaceva tra' suoi guanciali, apparentemente in una specie di letargo. Rattizzai il fuoco nel caminetto e accomodai le coperte del letto; poi, fattami alla finestra e mentre guardavo alla pioggia che batteva contro i cristalli e badavo al vento che soffiava impetuoso, pensai: « A costei che giace in questo letto, tra poco l'imperversare degli elementi non darà noia... e lo spirito che ora lotta per liberarsi da' suoi legami dovrà andrà allora? »

Ponderando quel grande mistero, mi si ripresentava al pensiero la dolce immagine di Elena Burns, ricordavo le sue ultime parole, il suo sguardo sublime mentre giaceva nel suo placido letto di morte e la sicura fiducia di rientrare nel seno del proprio Padre... Fui scossa da tali pensieri da una fievole voce che diceva: « Chi è là?.. »

Che era codesto? Io sapevo che la signora Reed non parlava da più giorni: tornava essa ora alla vita? Corsi a lei.

— Son io, zia Reed.

— Zia? Chi siete? Perchè mi chiamate zia? Voi non siete una delle Gibson. Eppure... sì, vi conosco. Quella faccia e gli occhi e la fronte mi sono noti... voi somigliate a Giovanna Eyre.

Nella tema di poterle cagionare forse una scossa nell'affermarlo, mi tacqui.

— Sì — disse ella — temo che sia un errore, che i miei pensieri m'inducano in errore... Desidero di vederla, Giovanna Eyre, e mi figuro forse una somiglianza che non esiste... ma in otto anni potrebbe darsi che fosse cangiata così...

Allora l'assicurai con bel modo ch'io era la persona ch'ella desiderava vedere; e poi ch'ella era in sè e mostrava intendermi benissimo, le spiegai come Betty avesse mandato suo marito a prendermi a Thornfield.

— Sono molto ammalata, lo so... — disse ella dopo un poco. — Tentai di mutar lato pochi minuti fa, e mi accorsi che non potevo muover membro... Sarà meglio perciò ch'io pensi ad alleggerire l'animo, innanzi ch'io muoia; certe cose a cui si pensiamo poco da sani, nell'ultima ora ci pesano. V'è l'infermiera qui? o non v'ha altri che voi?

L'assicurai che eravamo sole.

— Ebbene! io v'usai torto due volte ed ora me ne rincresce... L'una nel mancare alla promessa fatta a mio marito di allevarvi come mia propria figliuola, l'altra...

Ella esitava; e l'udii mormorare da sè: « Veramente, la cosa non è forse di grande importanza ed io posso migliorare; e l'umiliarmi per tal modo a lei è penoso. »

Fece uno sforzo per mutar posizione ma ricadde sui guanciali; la sua fisonomia apparve cangiata e sembrò soffrire alcunchè internamente, presagio, forse, dell'ultima ora.

(*) La proprietà di questa appendice è riservata dal traduttore a norma delle leggi sulla proprietà letteraria.

esclusa dal potere temporale, era invece la « conseguenza *necessaria* di quell'ordine di cose, di quel *sistema di libertà*, che il governo *credeva di dover introdurre in tutte le parti della società religiosa e civile*, per forma che la libertà della Chiesa, nè più nè meno delle altre libertà interne, potesse avere anch'essa, sotto l'impero delle leggi dello Stato, lo sviluppo *compatibile col mantenimento dell'ordine pubblico*; non potendo, dico, il prof. Padelletti dissimulare tutto ciò, viene, in più luoghi del suo scritto, affermando e ripetendo che l'*ordine di cose*, l'*edificio*, il *sistema*, a cui si riferiva, come vedemmo, il Cavour, in modo cotanto chiaro e preciso, era l'effetto di incerte e viete dottrine filosofiche; senza accorgersi che così dicendo egli contraddice evidentemente all'assunto, onde, nel modo il più assoluto ed esclusivo, si è ingegnato di sostenere che la libertà della Chiesa non aveva per il conte di Cavour, *uomo pratico e positivo sopratutto*, siccome egli stesso, il prof. Padelletti, asserisce, *altro valore*, tranne quello di un espediente diplomatico, di un corrispettivo per la soluzione della questione del potere temporale. « La libertà della Chiesa (così si esprime il valente scrittore ripetendo in più modi il medesimo concetto) avrebbe continuato ad essere nelle mani del Cavour un *mezzo politico e diplomatico*, ma non avrebbe *mai* avuto per lui valore *e dignità di fine*. » E persistendo in questa specie di fissazione, con tutta buona fede, s'intende, aggiunge, che non bisogna lasciarsi « ingannare dalle splendide parole colle quali il Cavour espose e raccomandò la libertà della Chiesa in Parlamento ed altrove. Della sua buona fede nel pronunciarle (è sempre lo stesso scrittore che parla), a nessuno è lecito dubitare..... Ma non è men vero per questo che quelle considerazioni tennero negli intendimenti del Cavour un luogo *molto secondario*: erano come la bandiera *destinata a coprire la merce*. »

Se si possa attribuire cotesta leggerezza oratoria, in una questione tanto grave ed importante qual è quella della libertà della Chiesa, al nostro grande statista, *uomo pratico e positivo sopratutto*, uomo che come cittadino e pubblicista, deputato o ministro, professò costantemente e con una specie di culto la libertà per ogni ordine di persone e di cose, nelle materie politiche od ecclesiastiche, nelle civili od amministrative, nelle economiche o commerciali: lo giudichino coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo da vicino. In quanto a me, oltre le cose dette, aggiungerò che mi pare evidente che, volendo pure persistere nella fissazione che la libertà della Chiesa, nella mente e nell'animo del Cavour, non fosse se non un espediente, uno strumento per la soluzione della questione romana, e quindi una condizione indeclinabile della *rinuncia* e della *caduta* del potere temporale, si verrebbe a questo altro assurdo, che il Cavour, cui tardava d'introdurre, come vedemmo, il sistema di libertà in ogni ordine dello Stato, e che dichiarò espressamente che la libertà della Chiesa era parte integrante di quel sistema, era inseparabile da *tutte* le altre libertà interne, era *necessaria all'armonia dell'edificio*, avrebbe contraddetto se stesso facendo dipendere tutto ciò, o dalla rinuncia del potere temporale, la quale, più che un'illusione sua, era un pio desiderio, un sogno beato di taluni de' suoi consiglieri ed intermediari, oppure dalla caduta del potere stesso, la quale se alla fede viva ed illuminata del patriota poteva e doveva sembrare un fatto certo e sicuro, al criterio però dell'uomo di Stato, *pratico e positivo*, non poteva nè doveva apparire altro che un caso eventuale.

Non basta: noi vecchi, che facemmo parte del Parlamento fino dalle prime annessioni, sappiamo assai bene che anche il conte di Cavour partecipava a quella specie di amania febbrile, da cui erano allora, più o meno, presi gli uomini politici, di tutto unificare, perfino in quelle materie nelle quali appariva meno urgente la unificazione. Se v'era materia però in cui si scorgesse evidentemente l'urgenza dell'unificazione, era senza dubbio quella che ha attinenza alla *polizia e al diritto pubblico ecclesiastico*, per usare la formola dei giurisdizionalisti, che io respingo, per ragioni già dette più volte. Or bene, supponendo che fosse nell'intendimento del Cavour di far dipendere esclusivamente dalla segnata rinuncia o dalla incerta caduta del potere temporale l'assetto definitivo dell'ordinamento interno del Regno, del quale assetto era parte integrante la libertà della Chiesa; ne sarebbe provenuto quest'altro non meno grave nè meno evidente assurdo, che le materie ecclesiastiche avrebbero dovuto rimanere per un tempo, se non incerto del tutto, sicuramente indeterminato, in quel disordine in cui si trovavano per i concordati infranti e le discordanti ed incerte consuetudini delle varie provincie del Regno; nè si sarebbero fatte neppure le leggi del 1866, e 1867 sulle corporazioni religiose, e sull'asse ecclesiastico.

Non basta ancora: in più occasioni il conte di Cavour aveva detto che l'applicazione del sistema di libertà nelle relazioni dello Stato e della Chiesa sarebbe uno di que' mezzi morali onde si voleva preparare la soluzione della *questione romana*; dunque l'applicazione doveva precedere e non conseguire la caduta del potere temporale. E qui dico *caduta* soltanto, perchè, riguardo alla *rinuncia*, se si credeva davvero che le pratiche dei negoziatori potessero riuscire al vagheggiato scopo, e che la Santa Sede accettasse il corrispettivo e gradisse il dono della libertà (dirò a suo tempo come fosse giudicato quel dono dalla Curia) sarebbe stato accorto consiglio di sospendere in questo caso l'applicazione della libertà, nell'interno del Regno, fino all'esito finale delle pratiche.

Tralascierò di dimostrare che anche per quest'ultima considerazione si fa palese la necessità inevitabile di distinguere caso da caso: ed egualmente mi passerò di un'altra importantissima considerazione; ed è, che confondendo la questione tutta interna della libertà della Chiesa, coll'altra del potere temporale, che lo stesso prof. Padelletti chiama *questione diplomatica*, e tale senza dubbio essa poteva fino a un certo segno appellarsi, l'accorto nostro statista avrebbe commesso l'enorme errore di vincolare lo Stato italiano a riguardi internazionali, del tutto estranei alle sue faccende interne; mentre da ciò che è rimasto dei famosi progetti di trattative vediamo che anche nella *questione romana* propriamente detta egli protestava di continuo di volere conservare al governo italiano piena indipendenza e libertà assoluta d'azione.

È poi così lontano dal vero che il conte di Cavour, colle parole riportate integralmente in capo a questa lettera, volesse usare un artificio oratorio onde ottenere un effetto momentaneo e *coprire la merce*, anzichè esporre di fermo proposito un intero sistema; che quel medesimo sistema lo si riscontra enunciato in termini conformi nei discorsi della Corona e negli atti preliminari della settima e della ottava legislatura, e principalmente nel rendiconto ufficiale della tornata della Camera dei deputati dell'8 giugno 1860, dove si legge uno splendido discorso di uno degli interpreti più autorevoli della dottrina del Cavour, e a lui più cari, l'illustre Minghetti, il quale, essendo relatore di un progetto di legge in cui si trattava precisamente della applicazione dell'accennato sistema, si fece ad esporlo colla usata chiarezza e precisione, accompagnate dal principio alla fine da segni manifesti e generali di approvazione. Successivamente il sistema stesso ebbe più larga applicazione per la legge delle *Opere pie* e la istituzione del *matrimonio civile*; per la legge di abolizione del *contenzioso-amministrativo*, e per quelle sulle *corporazioni religiose* e sull'*asse ecclesiastico*.

Onde non dilungarmi di troppo in questa lettera, rimanderò chi avesse vaghezza di vedere maggiormente sviluppato il mio assunto, circa l'applicazione successiva del sistema, mirabilmente compendiato dal conte di Cavour nelle parole trascritte in principio della lettera presente, al rendiconto ufficiale della tornata della Camera elettiva del 9 luglio 1867, in cui io stesso ebbi l'onore di esporre la sintesi onde l'applicazione di quel sistema, cominciando dalla famosa legge Siccardi, si era svolta nelle discussioni parlamentari e nella nostra legislazione, in relazione principalmente alle materie chiesastiche e a quelle che sono affini ad esse.

Ho già anche quest'oggi troppo abusato delle colonne del vostro giornale, perchè io possa osare di dilungarmi ulteriormente. Continuerò in una terza lettera, se pure vorrete fino all'ultimo conservarmi l'ospitalità gentilmente concessami.

*Aff.mo amico*
FRANCESCO BORGATTI.

## LA VENDITA DELLE ARMI NEL BELGIO

Abbiamo più volte riprodotto dai giornali belgi le notizie di vendite d'armi che si facevano in parecchie città in proporzioni, che destarono preoccupazioni, manifestate anche in seno alla Camera dei deputati. Nell'*Indépendance Belge* del 14 troviamo la seguente nota diplomatica che, secondo l'Agenzia americana di Parigi, il ministro degli affari esteri avrebbe indirizzata agli agenti del Belgio all'estero per dar spiegazioni a qualche governo che avrebbe chiesto delle informazioni intorno a quel fatto:

*Bruxelles, 25 gennaio.*

Nella seduta del 17 novembre della Camera dei deputati, il signor ministro delle finanze ha dato delle spiegazioni relativamente alla partecipazione del governo alle vendite d'armi da guerra che hanno luogo nel Belgio.

Nella primavera del 1875, il governo ha venduto 7000 fucili Chassepot mediante asta pubblica, come la legge prescrive. Questi fucili erano stati confiscati dalle autorità durante la guerra, perchè si aveva tentato di introdurli in Francia facendoli passare pel Belgio.

I compratori di queste armi le hanno anche oggidì in loro possesso e le fanno trasformare, principalmente per esportarle ai paesi delle coste africane, in fucili a silice.

Nonostante delle ripetute smentite, certi giornali belgi dell'opposizione, come pure dei giornali esteri, non cessano di riprodurre queste asserzioni in buona fede e di ripetere ogni giorno che i fucili venduti in *dettaglio* alla popolazione erano forniti all'*ingrosso* dal governo.

Da parte dei giornali belgi questa è una calunnia, da parte dei giornali esteri essa non è che un errore.

I fucili venduti in dettaglio sono tutti fabbricati secondo modelli esteri e sono stati importati in Belgio.

Con un annunzio sparso a profusione, una sola Casa belga dice aver a sua disposizione ed offre in vendita 410 fucili, vecchio modello, di tutti i paesi (prussiani, francesi, inglesi, americani, austriaci) in tutto 1,040,000 armi da guerra.

Questo fatto si spiega colla differenza delle leggi belghe dalla legislazione dei paesi vicini, e specialmente della Francia e della Germania. Mentre in questi paesi non si mettono in vendita i fucili accompagnati che sotto la condizione dell'esportazione, nel Belgio una misura simile non sarebbe praticabile, perchè la fabbricazione, il commercio, come pure l'importazione e l'esportazione d'armi da guerra, sono assolutamente liberi.

Per l'importazione e l'esportazione delle dichiarazioni sul valore delle spedizioni hanno luogo; ma le autorità non fanno subire alcun esame nè visita alle spedizioni, perchè lo Stato non preleva tasse sopra quelle merci.

Il governo sarebbe perciò nell'impossibilità di metter in vendita delle armi da guerra colla condizione dell'esportazione. Basterebbe di farle rientrare allo stesso punto della frontiera per annullare qualsiasi misura proibitiva.

Fra le proposte fatte affine di ovviare agli inconvenienti segnalati, e che furono oggetto ad un serio esame, si aveva naturalmente pensato a ristabilire un elevato diritto d'entrata.

Questo diritto esisteva altra volta; esso è stato soppresso. Ma non si potrebbe riattivare questa imposta senza colpire gravemente l'industria delle armi e senza creare un'anomalia contraria a tutto il nostro sistema doganale. Perchè per lo meno bisognerebbe assoggettare l'industria delle armi a tutta una serie di formalità noiose e costose, se essa dovesse continuare a darsi all'opera di magazzinaggio.

Il Belgio riceveva dalla Francia e dalla Germania delle importanti spedizioni d'armi; ma l'esportazione verso questo paese fu di molto superiore all'importazione, essendo state per la maggior parte rispedite all'estero le armi importate, dopo essere state riparate o aver subiti miglioramenti e trasformazioni.

Si trattò pure di creare una imposta sulla proprietà delle armi da guerra, ma questo provvedimento parve pure inattuabile. Ciò sarebbe autorizzare, nel tempo stesso che il possedimento, l'uso delle armi da fuoco e introdurre numerose perquisizioni a domicilio e delle vessazioni che la nostra popolazione accetterebbe difficilmente, e che d'altronde rimarrebbero senza effetto; perchè sarà sempre agevole nascondere un fucile o una pistola.

Aggradite, ecc.

CONTE D'ASPREMONT-LYNDEN.

# NOTIZIE ESTERE

### BELGIO

L'*Opinion* d'Anversa, che aveva dato la notizia della scoperta d'una quantità di polvere sopra una nave transatlantica, annunzia che fu ordinata un'inchiesta per deporre ciò che v'abbia di vero in quella notizia.

### SVIZZERA

Un dispaccio da Locarno, 14, alla *Gazzetta Ticinese*, annunzia che il Consiglio federale ha risposto alle interpellanze direttegli dagli Stati interessati sulla situazione ed intendimenti della Società della ferrovia del Gottardo, che fra breve trasmetterà il rapporto dell'ingegnere in capo coi preavvisi della Direzione e del Consiglio d'amministrazione, di cui è ordinata la stampa appena siano pervenuti al governo federale.

— Dal 72° bollettino pubblicato dal dipartimento federale dell'interno si rileva che, al 1° febbraio corrente, lo stato sanitario del bestiame in Isvizzera era il seguente: *Polmonea*: 1 stalla infetta nel Cantone di Lucerna (invariato); *Taglione e zoppina*: in complesso 38 stalle infette (al 16 gennaio 122); diminuzione 84 stalle. Il Cantone Ticino figura sempre fra gli esenti da ogni malattia.

### AUSTRIA-UNGHERIA

Leggiamo nei giornali viennesi:

Il progetto di riunire le varie frazioni della maggioranza costituzionale della Camera, sembra per ora abbandonato, stante la probabilità che il Parlamento possa venir aggiornato la settimana prossima.

Il dissenso fra il Ministero e la Camera relativamente al progetto d'aumento della tassa di bollo, non è ancora stato appianato.

— I deputati Fürth, Herbst e Tuschl rifiutarono l'incarico di relatori del progetto di convenzione colla Rumenia; venne quindi nominato l'on. Wolfrum, che sembra disposto ad accettare.

— L'opposizione ungherese ha l'intenzione di combattere il progetto del signor Tisza sul monumento da erigersi alla memoria di Deak. Essa pure vuole onorare la memoria del grande patriota, ma combatterà la forma del progetto ministeriale.

### GERMANIA

Alcuni giornali assicurano che nel discorso pronunziato dal principe di Bismarck le allusioni alle persone alto-locate che hanno relazioni coi giornali anti-governativi, si riferivano ai principi di Radziwill.

— È morto il 10 corrente, in età di 85 anni, a Berlino, il generale von Peucker. Egli organizzò le scuole di guerra prussiane ed era ministro della guerra nel 1848. Prese parte nel corpo di York alle campagne contro Napoleone, e fu dei primi ad introdurre il fucile ad ago. Nel settembre 1848 diresse la repressione della rivoluzione di Francoforte.

### SERBIA

Gli armamenti continuano alacremente in Serbia, secondo lettere da Belgrado del 6. Un agente del governo è stato inviato a Londra per acquistare fucili *Snyder*, un altro a Berlino per acquistare *Chassepots*. La firma inglese Bredwell si è impegnata a fornire i cannoni necessari in brevissimo tempo. Nell'arsenale di Kragujevac si fondono palle giorno e notte ed a Belgrado stesso si fabbricano 2000 uniformi per settimana.

# ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 febbraio contiene:

1. R. decreto 30 gennaio che sopprime il Regio Consolato in Sidney e unisce il suo distretto giurisdizionale al Consolato in Melbourne;
2. R. decreto 3 febbraio, che autorizza il comune di Sarzana alla riscossione di un dazio consumo;
3. R. decreto 9 gennaio, che approva lo statuto della Società d'acclimazione e agricoltura in Sicilia;
4. R. decreto 13 gennaio, che erige in corpo morale l'ospedale fondato in Anghiari pei poveri infermi;
5. R. decreto 9 gennaio, che approva l'aumento di capitale della Banca cortonese;
6. Disposizioni nel personale militare e giudiziario.

La Direzione generale dei telegrafi avverte che sono ristabilite le comunicazioni telegrafiche terrestri con tutti gli uffici spagnuoli delle provincie di Gerona, Barcellona, Lerida, Tarragona, Castellon e Teruel.

# PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Anche ieri sera il Consiglio provinciale si è intrattenuto a discutere sopra sussidi da accordarsi per la costruzione di ferrovie nel circondario di Roma. Si trattava della ferrovia economica da Ciampino ad Albano per i castelli romani di cui è concessionario il cav. G. A. Cesana.

Dopo lunga ed animata discussione fu approvato il seguente ordine del giorno proposto dai sigg. consiglieri Gori e Mazzoleni:

« Il Consiglio provinciale, ritenendo utile la costruzione di una ferrovia ai Colli Albani, delibera di accordare al concessionario signor Cesana un sussidio di lire duecentomila in quaranta rate annuali e senza interessi, da pagarsi la 1ª rata dopo attivato l'esercizio della ferrovia, incaricando la deputazione per le solite garanzie. »

—

Dal Comitato esecutivo del carnevale di Roma riceviamo il seguente bollettino:

Al ballo in Campidoglio che si prepara splendido per le cure degli artisti e per la cortese solerzia delle signore patronesse si potrà portare l'abito della Società.

La venuta di rappresentanti dei Meneghini è assicurata.

Ancora una volta si invitano quelli che hanno raccolto sottoscrizioni a versarle alla Banca Hooker.

—

Fu pubblicata la sentenza che il 5 corrente ha pronunziato il tribunale civile di Roma (prima sezione) nella causa tra il ministro dell'istruzione pubblica e la Compagnia fondiaria italiana, circa la proprietà d'un antico colombario rinvenuto dalla Compagnia stessa, in settembre dell'anno scorso, negli scavi d'un proprio terreno all'Esquilino.

Il ministro, rappresentato dall'avv. Scacchetti, chiese che il tribunale dichiarasse di spettanza del Demanio pubblico quel colombario e che gli riconoscesse il diritto di impedire che venissero segate le pitture ivi esistenti, stabilendo l'indennizzo della perdita del suolo dovuto alla detta Compagnia nei limiti necessari a costruirvi ciò che sarà necessario alla conservazione del monumento e renderlo accessibile al pubblico.

La Compagnia avea chiesto alla Direzione generale degli scavi il permesso di segare e trasportare altrove per farne la vendita, con preferenza al governo, una serie di pitture che adornano la vôlta del colombario.

Il tribunale, considerando che i monumenti antichi appartengono al grande patrimonio della nazione, comunque scoperti da privati e in fondi privati, considerando che quel colombario ha i caratteri di monumento antico e meritevole di particolare riguardo e conservazione e per altre considerazioni giuridiche ampiamente svolte nella sentenza, rigettò ogni contraria istanza od eccezione ed accolse la domanda del ministro d'istruzione pubblica dichiarando spettare al Demanio dello Stato il colombario ed avere esso il diritto d'impedire che vengano segate le pitture ivi esistenti.

Il tribunale delegò il perito ingegnere Bianchi cav. Filippo affinchè, mediante visita sul luogo e con intervento delle parti, stabilisca l'indennizzo per la perdita del suolo dovuto alla Compagnia fondiaria italiana nei limiti nei quali detto suolo verrà occupato per costruirvi ciò che sarà giudicato necessario alla conservazione del monumento da renderlo accessibile al pubblico.

La Compagnia fu condannata a tutte le spese del giudizio.

—

Il tempo prosegue ad essere corrucciato e di tanto in tanto cade una pioggia minuta e fitta che mantiene le strade fangose, e mette di malumore i piccoli industriali, i quali si ripromettevano discreti affari nel prossimo carnevale.

Nel carnevale infatti sorgono una miriade di piccoli commercianti ambulanti improvvisati dalla circostanza e che si moltiplicano in ragione della gente che prende parte alle feste del Corso.

Tralasciando di enumerare gli affitti delle loggie, dei palchi, delle sedie che talvolta producono un lucro non piccolo agli speculatori, abbiamo i fabbricatori e spacciatori di confetti, i venditori di fiori, e delle così dette galanterie e i numerosi noleggiatori degli abiti da maschera.

V'è quindi l'importunissimo sciame dei contadini e ragazzi che, raccolti i mazzi di fiori che si gettano dalle finestre alle carrozze e dalle carrozze alle finestre, li offrono con tale insistenza a tutti coloro che sono al Corso che è un vero tormento. Questi industriali del momento hanno guadagnato alla sera la loro giornata, prendendo in pari tempo parte al divertimento comune.

Si comprende che tutto ciò non migliora le condizioni finanziarie della città, ma dà agio ad un quarto della popolazione, la più povera, di guadagnare qualche lira di più e sciuparsela negli otto giorni delle baldorie carnevalesche.

—

La *Gazzetta Ufficiale* di iersera, 15, pubblica la nomina a commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia dell'egregio questore di Roma, signor Bolis.

## OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

*il dì 15 febbraio 1876.*

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 763.3

*Termometro centigrado*

Massimo = 13.8 — Minimo = 4.0

*Umidità media del giorno*

Relativa = 83 — Assoluta = 1.51

Vento dominante. Nord debolissimo. Ovest alla sera.

Stato del cielo. Cirro-cumuli con poca pioggia verso le ore tre pomeridiane. Chiaro alla sera.

Pioggia in 24 ore = 0mm.5.

## IL BANCO DI SICILIA

*Onorevole sig. Direttore,*

Nell'*Opinione* giorni fa ho letto un lungo articolo nel quale Ella con severità ed acume, prendendo le mosse dal fallimento della *Trinacria*, dà un giudizio sommario poco o niente favorevole agli amministratori del Banco di Sicilia. Finalmente Ella conclude augurando meglio dell'avvenire, perchè uomini nuovi hanno supplito i vecchi nell'amministrazione di questo Istituto.

Ora, signor Direttore, la prego accogliere questa mia lettera come dichiarazione a tutela del mio onore, poichè feci parte della cessata Direzione generale del Banco di Sicilia con la qualità di consigliere governativo di amministrazione, e quindi le sue censure potrebbero riguardarmi.

Fin dal 1874 assunsi la parte poco gradevole di profeta di sciagure, e, non avendo potuto fare accettare per lungo tempo le mie idee nè dal direttore generale nè dal Consiglio di amministrazione, finalmente mi costituii solo minoranza oppositrice. In quanto a ciò che riguarda i miei rapporti col ministero per la mia qualità di consigliere governativo, ho la coscienza di avere sin dal 1874 adempiuto al mio dovere, anzi credo con più zelo che riguardi alla mia persona. So bene che dai malevoli potrebbe credersi questa una scusa mendicata, ma in quanto alla mia attitudine di oppositore in seno al Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, parmi un fatto da due anni troppo noto al pubblico, e in quanto alla mia condotta verso il ministero prego riflettere che producendone le prove mancherei al primo dovere di pubblico funzionario, cioè l'obbligo di non dare alla luce i documenti che a qualsiasi titolo ho in potere, quando, attaccato, per difendere la propria condotta. Sono convinto che Ella è persona tanto onesta e di squisiti sentimenti di onore da apprezzare il mio riserbo e non mettere in forse la mia dichiarazione: in tempo utile levai il grido d'allarme, e per due anni mi sono rivolto incessantemente, come era mio dovere, ai miei superiori diretti, informandoli di tutto.

Se poi ho creduto di insistere presso il ministero sulle mie dimissioni, ciò ha rapporto a persona che è meglio tacere, per non mancare di carità verso il mio paese, travagliato da crisi assai grave.

Giorno verrà, spero non lontano, che i documenti e i fatti ora mal conosciuti saranno messi in piena luce, e il giudizio degli onesti e imparziali mi sarà equo compenso della riserva che oggi il dovere mi impone.

Sicuro che Ella, sempremai gelosa di tutelare l'onore e il nome degli onesti funzionari, vorrà inserire questa lettera nel suo accreditato giornale, accolga i sensi di mia stima e con ogni riguardo mi creda

Di Lei, signor Direttore,

*Obbl.mo e dev.mo*
GIUSEPPE VASSALLO PALEOLOGO.

Roma, 7 febbraio 1876.

## NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Il *Guarany* ha conseguito iersera un brillante successo al teatro Apollo. La sinfonia, stupendamente eseguita sotto la direzione del maestro Mancinelli, fu fatta replicare, e il pubblico volle la replica anche del duetto che chiude il primo

---

« L'eternità s'avvicina; è meglio che io glielo dica. » Andate al mio armadio, aprite il cassetto e tirate fuori una lettera che ci troverete.

Feci ciò ch'ella diceva.

— Leggete la lettera, diss'ella.

Era breve e diceva così:

« Signora,

« Vorreste avere la bontà d'inviarmi l'indirizzo di mia nipote, Giovanna Eyre? È mia intenzione di scrivere subito al suo collegio e farla venire presso di me a Madera. La Provvidenza ha benedetto le mie fatiche, ed essendo io celibe e senza figli, vorrei adottarla per tale durante la mia vita e lasciarle, dopo la mia morte, erede di quanto posseggo.

« Sono, signora, ecc.

« GIOVANNI EYRE.

« Madera... »

La data era di tre anni prima.

— Perchè non seppi mai nulla di ciò? — chiesi io.

— Perchè io vi detestavo troppo profondamente per esser contenta di cooperare, in qualsiasi modo, alla vostra prosperità. Non potevo dimenticare la vostra condotta verso di me, Giovanna! la furia onde v'eravate ribellata contro di me, il tono onde dichiaraste di abborrirmi come la peggiore creatura del mondo, lo sguardo, non da bambina, e la voce con cui gridaste che il solo pensiero di me vi faceva male e ch'io vi avevo trattata con miserabile crudeltà! No, non potevo dimenticare ciò che avevo provato quando voi versaste il veleno che tenevate racchiuso nell'animo; io aveva avuto paura, come se un animale, da me fino allora sprezzato, m'avesse guardata e gridato con voce umana... Datemi un po' d'acqua!... oh, fate presto!

— Cara signora Reed — presi a dirle mentre le appressavo alle labbra la bevanda richiesta — non ci pensate più a tutto ciò, levatelo dalla vostra mente. Dimenticatevi ciò ch'io possa avervi detto in quel tempo nella collera, e perdonatemi. Allora ero una bambina; da quel giorno sono passati già otto, nove anni.

Ella non mostrò di fare attenzione alle mie parole, ma dappoichè ebbe inghiottito un sorso d'acqua e ripreso fiato, ricominciò dicendo:

— V'ho detto ch'io non potevo dimenticar tutto ciò, e presi la mia rivincita... non potevo soffrire l'idea che aveste a essere adottata da vostro zio e a godere di uno stato comodo. Gli scrissi dicendogli che Giovanna Eyre era morta di tifo a Lowood!.. Ed ora fate ciò che credete: scrivetegli e confutate la mia asserzione... rivelate la mia menzogna... Voi siete nata, io credo, per il mio tormento: la mia ultima ora è funestata dalla rimembranza di una colpa che, tranne che per cagion vostra, io non sarei mai stata tentata a commettere!

— Se voi poteste solamente indurvi, zia, a non pensar più a tutto ciò ed a guardarmi con bontà e compatimento...

— Voi avete inclinazioni cattive e tali che fino a questo punto mi fu impossibile di comprenderle. Come mai siete stata tranquilla e paziente ad ogni trattamento fino ai nove anni e poi ad un tratto siete uscita in tanto furore e violenza? Io non l'ho potuto comprender mai.

— Le mie disposizioni non sono tanto cattive: io sono collerica, ma non vendicativa! Più volte, da bambina, sarei stata lieta d'amarvi, se voi aveste potuto non abborrirmi; ed ora desidero ardentemente d'essere riconciliata con voi. Datemi un bacio, zia!

Appressai il mio volto alle sue labbra, ma essa nol volle toccare. Diceva che le davo noia ad appoggiarmi sul letto e di nuovo chiese dell'acqua.

Allorchè la rimisi a giacere, dopo averla sorretta col mio braccio mentre le davo a bere, posai la mia mano sulla sua diaccia e paralizzata... ma le deboli dita si ritrassero dal mio tocco e gli occhi moribondi fuggivano il mio sguardo.

— Amatemi, dunque, o abborritemi come vi piace meglio; avete il mio pieno ed intero perdono; chiedete quello di Dio e state in pace!

Misera donna! era troppo tardi per lei da poter fare ora lo sforzo di mutare l'animo antico; in vita la mi aveva odiata sempre; morendo, doveva odiarmi ancora!

Entrò frattanto l'infermiera seguita da Betty. Io mi trattenni un'altra mezz'ora, sperando di scorgere alcun segno d'amicizia, ma la non ne dette alcuno: era già immersa in una specie di torpore da cui la sua mente più non si riebbe, e alle dodici di quella medesima notte morì. Io non fui presente a' suoi ultimi momenti e nemmeno le sue figlie. Vennero a dirci il giorno seguente che tutto era finito.

Elisa ed io s'andò a guardarla ancora una volta. Giorgiana, che era scoppiata in un gran singhiozzare, disse di non sentirsene la forza. La salma già sì robusta ed attiva di Sara Reed giaceva colà rigida e immota; quell'occhio di pietra era velato dalle fredde palpebre; le ciglia e le dure sembianze serbavano tuttora l'impronta dell'animo inesorabile. Quel corpo era per me un oggetto strano e solenne; niun senso dolce di pietà nè di dolore o di speranza mi veniva da quel letto, no; non il rammarico d'una perdita da me fatta, ma un'arida pietà per quella donna che aveva tanto sofferto e lo sgomento di una morte che m'appariva in forma così sconsolata.

Elisa ristette a contemplare con calma la propria madre. Dopo una pausa di alcuni minuti, ell'osservò:

— Robusta com'era, essa avrebbe potuto giungere ad un'età bene avanzata: la sua vita fu accorciata dall'afflizione.

Un moto convulso le contrasse per un istante le labbra; poi si volse e lasciò la stanza, e così feci io. Nè dall'una nè dall'altra si versò una lagrima.

II.

Il signor Rochester voleva farmi promettere di ritornare dopo una settimana; ma invece scorse un mese innanzi ch'io lasciassi la casa de' Reed. Io avrei invero desiderato di abbandonarla appena compiuta la cerimonia de' funerali; ma Giorgiana mi pregò di trattenermi un'altra settimana, finchè ella fosse partita per Londra, dove era stata invitata da suo zio, il signor Gibson, venuto a dirigere la cerimonia de' funerali e a regolare gli affari di casa. Giorgiana diceva ch'ella abborriva dal rimaner sola con Elisa, in cui non poteva sperare nè simpatia, nè conforto, nè aiuto a' suoi preparativi da viaggio. Sicchè io sopportai quanto potei meglio le sue egoistiche lamentazioni e mi acconciai a preparare e cucire ciò che le abbisognava. Gli è vero che, mentre io lavoravo ed ella se ne stava senza far nulla, io pensavo tra me: « Se voi ed io si dovesse vivere assieme, cugina cara, avrei cura che si ponessero tra noi le cose sopra un altro piede, nè mi avreste sì compiacente a far io tutto il vostro lavoro, nè a porger orecchio alle vostre sciocche e uggiose lagnanze; gli è soltanto perchè questa nostra relazione deve avere la durata di un giorno ed anche perchè fu stretta in così tristi circostanze che io acconsento a far ciò che a voi piace! »

Finalmente vidi Giorgiana andarsene; ma allora fu la volta di Elisa di pregarmi a trattenermi un'altra settimana. I suoi piani, a quanto ella diceva, richiedevano tutto il suo tempo e la sua attenzione, e desiderava ch'io rimanessi per dare un'occhiata alla casa, rispondere alle lettere di condoglianza, ecc.

*(Continua)*

atto. La signorina Borghi-Mamo, distintissima cantante, ebbe una vera ovazione, che durò parecchi minuti, dopo l'aria dell'atto secondo. Egregiamente il tenore Barbaccini, che, al pari della Borghi-Mamo, seppe farsi applaudire quasi ad ogni frase. E meritamente applauditi furono pure il Brogi, il Quintili-Leoni ed il Mirabella. L'opera è molto bene concertata e diretta dal Mancinelli, e l'orchestra ha cooperato efficacemente all'ottimo successo della rappresentazione.

— Rammentiamo ai lettori che, domani a sera giovedì, ha luogo al teatro Valle la beneficiata della signora Marini colle seguenti produzioni: *La partita a scacchi* di Giacosa, la *Scuola dei mariti* di Molière e la farsa del signor Bruni: *Telesforo l'originale*. Il teatro, certamente sarà angusto per la folla degli spettatori.

# Varietà

## BELLE ARTI

### Agostino Nifo alla Corte di Carlo V.

(Quadro di Luigi Toro).

Théophile Gautier in uno de' suoi ultimi scritti, tessendo la biografia di un artista, scriveva in questo rimpianto: « Oh! son passate quelle dolci ore di tregua in cui solevano formarsi convegni di poeti, di artisti e di belle signore, per parlare d'arte, di letteratura e di amore, come all'epoca di Boccaccio. Il tempo, la morte, le imperiose necessità della vita hanno dispersi questi gruppi di libere simpatie; ma una cara ricordanza ne resta a tutti quelli che ebbero la fortuna di appartenervi e non è senza una viva emozione che io scrivo queste linee. »

Quello che il Gautier nel 1878 diceva della Francia, si può ora ripetere per l'Italia. Sono morti quei franchi convegni di artisti e di uomini di lettere, dove l'amore di patria si univa ad uno sfrenato amore per le arti; dove fantasie ardenti, cuori indomiti, intelletti vigorosi si adopravano ciascuno secondo la propria indole ad ottenere un risveglio nel genio italiano. Ceri convegni nei quali i sogni più sconfinati sembravano realtà, e le bizzarrie più capricciose avean le attenuanti della sincerità e dell'entusiasmo. Allora non ascose ambizioni, non mire recondite, non frivoli pettegolezzi. Al giorno d'oggi quella sincera *bohème* è stata ordinata e ridotta a statuto; ora le associazioni artistiche (salvo rare eccezioni) con addosso la trecola di comando e delle influenze, hanno perduto affatto il loro piacevole carattere. Ma a nuove circostanze, cose nuove; e la cangiata natura di tali associazioni riuscirà certamente profittevole all'arte ed agli artisti.

Ai tempi adunque de' quali ho fatto questo funebre elogio — un tredici anni or sono — il giovane pittore Luigi Toro godeva in Firenze, in Milano, in Napoli, in Torino e persino in Parigi fama tanto di bello ingegno quanto di corpo robusto; era celebrato come un artista di grandi speranze e come un fenomeno di natura per il vigore delle sue fibre; singolare mescolanza di apprezzamenti che se ora potrebbe per avventura sembrare alquanto strana, allora non destava veruna meraviglia. Adesso siamo più rammentando la gagliardia del Toro; ma tutti debbono riconoscere che le speranze già formate sopra il suo ingegno hanno sortito esito felicissimo; di che abbiamo, fra le altre, una splendida prova nell'ultimo suo quadro, rappresentante *Agostino Nifo alla Corte di Carlo V*, quadro di grandi dimensioni, eseguito per commissione del comune di Sessa Aurunca.

Agostino Nifo, celebrato filosofo, nativo di Sessa, venuto un giorno al cospetto del potente Carlo V in compagnia di parecchi gentiluomini (per ragioni che qui è inutile ripetere), invece di tenere dinanzi all'irresoluto monarca un contegno umile e rispettoso, si adagiò sopra una scranna, senza torne permesso, e senza torsi di capo il berretto, quasi avesse a trattare con un suo pari. Di che rampognato dal monarca, egli rispondendo con nobili e ferme parole alle osservazioni del principe offeso, pur si mantenne seduto e coperto in mezzo allo stupore degli astanti. Codesto episodio è appunto il soggetto trattato nel dipinto con figure maggiori del vero.

Il pregio più grande di questo quadro è il colorito. La bizzarra fantasia dell'Hoffmann trovava una completa analogia ed una intima unione tra il colore e la musica. Il Baudelaire andò più oltre, e con molta sagacia stabilì nel colorito a similitudine dell'arte musicale, una cotal specie di contrapunto, di armonia e di melodia. Il contrapunto pittorico si può infatti definire la perfetta conoscenza di tutta la gamma dei toni, della loro forza, delle loro combinazioni, e delle varie cause per le quali i toni si modificano a vicenda in ragione della loro vicinanza; in una parola, la teoria del colore. L'armonia altro non è che la sapiente applicazione di questa teoria; applicazione non sterile od imitativa, ma fecondata da studi profondi e da seria esperienza. V'hanno non pochi artisti, infatti, i quali pur conoscendo tutte le tecniche e la teorica del colore, nell'applicazione poi riescono fiacchi e privi di gusto. La melodia finalmente consiste in quel sentimento generale — poetico il quale unicamente dipende dall'indole e dal genio dell'artista, sentimento che piace per sè stesso, indipendentemente da qualunque altra qualità, e lascia nell'animo una potente impressione.

Il colorito del Toro si potrebbe riferire a quella specie che il Baudelaire chiama armonia; vale a dire un colorito robusto, giustissimo di toni e di rapporti, e che rende con la più grande verità gli effetti dell'aria e della luce. Nel quadro del Toro (mi si perdoni l'ardimento della frase) si respira. È tanto difficile trovare nei dipinti, anche dei più sfegatati veristi, una giusta prospettiva aerea, che davvero convien tenere molto conto all'egregio artista di codesta sua forte qualità nel dipingere.

Un altro grande suo pregio è l'ingenuità di rappresentazione. Senonchè in alcuni personaggi del dipinto, sembrami che tale ingenuità, uscita de' suoi giusti confini, abbia ingenerato un po' di freddezza nell'azione. È chiaro che la *situazione*, per così dire, del soggetto, consiste nella rivelazione degli opposti affetti che agitano i due protagonisti, l'imperatore, cioè, ed il filosofo. Or bene, codesta situazione non mi sembra espressa con bastevole efficacia; e questo difetto dipende non tanto da mancanza di anima nell'azione, la quale per se stessa non poteva prestarsi a violenti espressioni, quanto da deficienza di carattere in talune figure. Avrei bramato, ad esempio, che il Carlo V mi avesse rammentato quel tipo stupendo così perfettamente tratteggiato dal Gachard, dal Gonzales, dallo Stirlig, dal Karl, dal Bucholtz, dal Sandoval, dal Sepulveda, dal Robertson, e recentemente dal Mignet; avrei voluto che la figura del filosofo fosse una di quelle creazioni artistiche che, vedute una volta, non si dimenticano mai. *Deppoichè altri sono i nostri numi, altre le necessità del cuore e del pensiero*, ha con molto sapere detto il Revere in un recente suo scritto pubblicato in queste colonne. Ed infatti al giorno d'oggi (e questo è vanto grandissimo delle arti rappresentative moderne) tanto nella pittura e nella scultura, che nel dramma e nel romanzo, non si resta appagati alla semplice rappresentazione di un fatto, o di un sentimento generalizzato, quasi in alcune sue qualità universali e comuni a tutte le epoche ed a tutti i popoli; ma si richiede che quel fatto e quel sentimento sieno determinati nella loro natura e ne' loro caratteri, a seconda delle speciali condizioni di luogo, di credenze, di usi, di costumi e via discorrendo. Non basta per così dire la forma storica, conviene aggiungervi la fisonomia individuale; occorre in una parola che gli avvenimenti e le persone rivivano quali furono realmente con tutte le circostanze che a loro si riferiscono. Egli è appunto per questo che mentre fino al principio del nostro secolo sono stati rappresentati nella tela e nel marmo in modo più o meno convenzionale, innumerevoli fatti di Grecia e di Roma, ora si ammirano quasi come nuove rivelazioni di quelle epoche storiche, le pitture del Tadema e di Gerome; egli è principalmente per questo che i robusti drammi del Cossa formeranno sempre una delle più belle pagine del nostro teatro.

E poichè il nome del Cossa mi ha chiamato sui palcoscenici drammatici, mi cade in acconcio di constatare un fatto, di cui lascio ad altri d'indagare l'origine vera. Il fatto è questo: che pochi artisti valgono a realizzare nella tela e nel marmo un tipo di un carattere con la medesima efficacia e verità che raggiungono gli attori drammatici nei loro travestimenti. Alle volte vi è da restar veramente colpiti di meraviglia nel vedere come alcuni comici, e neppure dei più valenti, sanno interpretare il personaggio che rappresentano in modo da renderne non solo al vivo il carattere, ma da crearne altresì, mediante i loro camuffamenti, la vera fisonomia. Ed il Toro si potrebbe, sotto questo aspetto, assomigliare appunto ad un attore il quale sia abilissimo in tutti i rami dell'arte sua, ma che non abbia ancora pienamente raggiunto una tale qualità d'interpretazione.

Oltre i pregi che ho enumerato, il quadro presenta un chiaroscuro eccellente e per conseguenza un rilievo pieno d'illusione. Le vesti in genere sono meglio trattate che le carni. Il disegno, se non può dirsi ottimo in tutte le parti, è assai commendevole in alcune, come nella parte inferiore del Carlo V, nelle due figure che trovansi a tergo dell'imperatore, e nell'altra vestita di bianca divisa che campeggia nel mezzo della tela.

Per questo lavoro il signor Toro ha diritto di essere annoverato tra i migliori coloritori che vi siano in Roma.

E. D.

## NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Scrivono da Nocera (Umbria), 13:

« Il giorno 9 corr., ricorrendo la festa del patrono San Rinaldo, ebbe qui luogo la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole primarie e secondarie. La solennità scolastica fu rallegrata da scelte armonie musicali eseguite dal concerto civico. I giovanetti cantarono un grazioso inno, intitolato: *La premiazione* (parole del prof. Bernabò Silorata, musica del maestro Burelli.)

« Il sindaco dott. Americo Dominici lesse un breve ma elaborato ed acconcio discorso a cui ne tenne dietro un altro del direttore del collegio, che riscossero entusiastici applausi.

« Erano presenti l'on. comm. De Martino, deputato al Parlamento, il sotto-prefetto avv. Carlo Taddei ed altre ragguardevoli persone venute di fuori.

« Gli alunni delle scuole e dell'asilo d'infanzia diedero parecchi saggi di recitazione e declamazione, e riscossero unanimi applausi. La festa lasciò in tutti una grata impressione.

« Verso le 10 pom. ebbe luogo nelle sale del municipio una festa da ballo quasi improvvisata, alla quale presero parte anche il sotto-prefetto ed il deputato, e riuscì brillante.

« Ci è grato di rendere di pubblica ragione che il convitto di Nocera Umbra, testè riordinato ed ampliato, ha ora preso un incremento notevole e che il municipio non risparmia spese e cure di ogni sorta perchè quello fiorisca e sia tale da gareggiare coi più accreditati istituti di educazione. Un bravo di cuore al municipio di Nocera Umbra. »

**Raccolto delle patate.** — Dalle notizie statistiche pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* d'oggi dal ministero d'agricoltura, industria e commercio risulta che nel 1875 il raccolto delle patate fu scarso in 2155 comuni, mediocre in 1813, sufficiente in 1259, abbondante in 710.

In confronto col raccolto del 1874 fu superiore in 1335 comuni, eguale in 1972 e inferiore in 2660.

**Suicidio.** — Leggesi nella *Lombardia*: Verso le 6 pom. di ieri certo Luigi N..., d'anni 50, licenziato pochi giorni sono dal magazzino dei tabacchi e delle polveri in via Moscova, recavasi dal cavaliere Pietro Fumel, magazziniere, per chiedere di essere riammesso al servizio nella qualità di facchino. Il cav. Fumel rispose recisamente di no. L'altro, in preda ad una certa esaltazione, replicava che in quel modo e senza ragione si gettava sul lastrico un povero uomo. Usciva quindi dalla camera del magazziniere, e sul pianerottolo stesso quell'infelice si conficcava nel cuore un coltello, e rimaneva cadavere.

**Assassinio.** — Leggiamo nel giornale *Politica e Commercio* di Messina del 14: In contrada Carcarazi fu la scorsa notte assassinato il procurator legale e proprietario signor Pietro Scalia. Era qualche tempo che simili avvenimenti sinistri non funestavano il nostro paese!

**La produzione de' vini in Francia.** — La Francia è lieta dell'abbondante vendemmia del 1875. I ragguagli più accurati che ora sono raccolti attestano ch'essa è stata la più copiosa del secolo.

La produzione del vino ascese a 83,632,301 ettolitri. Già nel 1874 era stata di 78,124,424 ettolitri, ma nel 1873 non fu che di 30,543,357 ettolitri.

Il ricolto del 1869 fu di 72,755,000 ettolitri; inferiore al 1875 nel prodotto, è considerato come superiore per la qualità; i vini del 1869 si valutano possedere in ragion media 10 gradi di alcool, mentre que' del 1875 non ne hanno che 8.

I principali dipartimenti produttori di vino sono: Hérault, Carenta inferiore, Carente, Gironde, Aude, Yonne, Loira inferiore, Saona e Loira.

**Due gemelli.** — A Bruges (Belgio) nell'estrazione a sorte per la leva annuale, due gemelli, Alfonso e David Mouraux, hanno estratto martedì scorso i numeri 408 e 409.

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

*Della locazione* di opere e più specialmente degli appalti, per l'avv. Marco Vita Levi. Volume 1°. — Torino, Unione tip. editrice torinese.

*Della indipendenza italiana*, cronistoria di Cesare Cantù. 38ª dispensa, volume 3°, fasc. 4°. — Unione tip. editr. torinese.

*Rivista marittima*. Anno IX, fascic. 1°, gennaio 1876. — Roma, tip. Barbèra.

*De l'hygiène* publique en Italie, compte-rendu adressé à S. E. le ministre de l'instruction publique par le docteur Gabriel Millet. Appunti del prof. Ferdinando Coletti. — Padova, tip. Prosperini.

# NOTIZIE ULTIME

Il barone di Schwegel, chiamato dal suo governo per affari interni che debbono trattarsi in questi giorni a Vienna, parte domattina, 17. Rimangono in Roma presso l'altro plenipotenziario conte Wimpfen i commissari speciali delegati dal ministero d'Austria e da quello d'Ungheria per compiere alcuni studi tecnici che si rannodano al trattato, e compilare la redazione del testo e della tariffa d'accordo colla cancelleria italiana. Quasi tutti i punti sono stati concordati; ne restano però alcuni importanti che formano ancora l'oggetto di esame, ma la cui soluzione si studia con pari desiderio dalle due parti.

La *Ragione* ritorna, in una nuova corrispondenza da Roma, sulla faccenda d'un preside di liceo che avrebbe rubati i libri della biblioteca, stati poi sequestrati alla stazione della strada ferrata.

Eccitata da noi a dichiarare il nome del preside, essa ci ha rinviati al comm. Barberis.

Desiderosi come siamo che la luce si faccia rispetto a ogni atto che possa compromettere il decoro e l'autorità delle pubbliche amministrazioni, ci siamo rivolti anche al comm. Barberis, additatoci dalla *Ragione*, e, dopo nuove ricerche e ispezioni degli archivi, ci fu di nuovo assicurato essere « quel fatto completamente ignorato dal ministero della « pubblica istruzione. »

Se la *Ragione* è sicura di ciò che scrive, perchè non si risolve a pubblicar il nome di quel preside? Essa renderebbe un servizio, non solo alla pubblica istruzione, ma alla moralità, e compierebbe inoltre un atto doveroso verso l'intera classe de' presidi.

Essa dichiara desiderare che il colpevole sia punito, ma perchè non segue la via che deve condurla al lodevole scopo? Tacere per timore di avere delle noie, non è degno della *Ragione*. Noi non siamo avvezzi a tacere, quante volte c'è un abuso da reprimere o una colpa da punire.

D'altronde quali noie potrebbe avere? Niuna; avrebbe invece la gratitudine degli onesti, mentre ora può esser tacciata d'aver messa fuori un'accusa contro un innominato, togliendo ogni mezzo al ministero di far giustizia se quella fosse fondata.

Un dispaccio da Bordeaux ai giornali parigini annunzia che domenica il signor Gambetta pronunziò un discorso nel teatro alla presenza di 1500 persone.

Egli ricordò gli sforzi fatti dal governo della difesa nazionale ed espose i progressi che i repubblicani ottennero dopo il 1848. Il signor Gambetta giustificò poi la politica della sinistra e dichiarò di credere che questa politica sarà continuata dalla maggioranza repubblicana delle nuove Camere.

Scrivono da Costantinopoli ai giornali austriaci che il principe ereditario di Persia farà un viaggio in Europa, visitando specialmente l'Italia.

Secondo un dispaccio indirizzato da Berna alla *Gremspost*, risulterebbe da documenti che sono ora in mano della Direzione del Gottardo, che il *deficit* da prevedere pei lavori di costruzione ascenderebbe da 80 a 100 milioni e non si tratterebbe più che di determinare di quanto la deficienza sorpasserà gli 80 milioni.

La *Gazzetta di Francoforte* del 12 annunzia che il conte d'Arnim ha chiesto all'imperatore Guglielmo un salvacondotto per recarsi a Berlino a visitare suo figlio ch'è gravemente infermo.

Scrivono da Pest alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino che gli avvenimenti richiedono un intervento militare onde localizzare la lotta; l'Ungheria insisterà affinchè l'Austria occupi Belgrado finchè il governo ottomano non sarà riuscito a reprimere l'insurrezione.

Un dispaccio da Lisbona, 12, ai giornali inglesi, annunzia che il principe di Galles arriverà in quella città alla fine del mese e che gli sono preparati degli appartamenti al palazzo reale di Belem.

Il re darà una festa da ballo in suo onore.

La Camera dei deputati di Bukarest approvò le modificazioni nel ministero Catargi.

Scrivono da Vienna che le trattative fra la Porta ed il Montenegro sono definitivamente rotte.

Il *Journal de Genève* ha per dispaccio da Atene 12:

I rappresentanti delle grandi potenze espressero al governo ellenico la loro soddisfazione per la sua attitudine neutrale e riservata verso la Turchia.

Il ministero sembra infatti deciso a non incoraggiare gli avvenimenti che potrebbero accadere in Creta, in Tessaglia od altrove.

I consigli del signor Radowitz, ministro di Germania ad Atene, confermano il governo in questa risoluzione.

Lo stesso giornale ha da Nuova York 12: Il Senato votò la somma chiesta per l'Esposizione di Filadelfia con 41 voti contro 15.

Il senatore Reverdy Johnson venne trovato morto nel suo giardino. Il cranio era fratturato; si suppone ch'egli sia caduto.

### LE TRATTATIVE

FRA L'AUSTRIA E L'UNGHERIA

Un telegramma viennese alla *Pester Correspondenz* reca che le trattative sull'unione doganale saranno riprese il 24 od il 25 febbraio. I ministri ungheresi conferirono ripetutamente coi personaggi principali della Banca nazionale austriaca, senza che però sia stata fatta alcuna proposta concreta.

Il telegramma soggiunge: « Ciò che risultò nel corso di varie conferenze dei ministri ungheresi non si può pubblicare ancora per ragioni di discrezione che si comprendono facilmente. Ma sino da oggidì si può affermare come positivo che la disposizione è eccellente, e che tutto fa sperare un risultato favorevole nelle trattative che si riprenderanno quanto prima. »

La *Neue Freie Presse* del 14 annunzia che il ministro dell'interno presenterà al Reichsrath un progetto per un prestito di 700,000 fiorini per sopperire ai bisogni della Gallizia.

Un dispaccio da Atene, 12, annunzia che la sessione legislativa verrà chiusa lunedì.

Presso Praga, ad Elbeteinitz, ebbe luogo il 14 uno scontro ferroviario; quattro vagoni vennero distrutti, parecchi danneggiati; non si ebbero però a deplorare vittime.

# DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

*Washington*, 15. — Un rapporto di Bristow constata che l'aumento del 10 per cento sui diritti d'entrata cagionò nell'anno scorso una diminuzione nelle importazioni e una perdita nelle rendite doganali.

*Vienna*, 15. — La *Corrispondenza politica* annunzia che l'imperatore ricevette oggi a mezzodì in udienza l'onorevole Sella. Le trattative incominceranno appena il delegato ungherese sarà giunto a Vienna.

*Bruxelles*, 15. — Camera dei rappresentanti. — Masseige, membro della destra, interpella il ministro sui disordini avvenuti domenica scorsa a Malines, e domanda che i colpevoli siano severamente puniti.

Il ministro dell'interno dice che essi saranno puniti con tutto il rigore della legge e che attende informazioni.

Kerving, membro della destra, accusa i liberali di essere causa di questi disordini.

Van Humbeeck, membro della sinistra, gli risponde vivamente.

La discussione è assai animata.

L'incidente non ha altro seguito.

Approvasi quindi con 64 voti contro 23 il progetto della Convenzione internazionale riguardante gli zuccheri.

*Bombay*, 15. — Il piroscafo *India*, della Società Rubattino, è partito pei scali d'Italia.

*Suez*, 15. — È arrivato il piroscafo *Batavia*, della Società Rubattino, avente a bordo l'ambasciata birmana, e proseguì pel Mediterraneo.

*Madrid*, 15. — Il generale Quesada riportò, il 13 corrente, una importante vittoria, impadronendosi delle posizioni carliste di Elgueta, mentre Loma s'impadroniva di Elgoibar e Moriones occupava Zumaya. I carlisti, attualmente scacciati dalla Biscaglia e dalla Costa cantabrica, si concentrano nelle più alte montagne della Navarra.

*Madrid*, 15. — Oggi ebbe luogo l'apertura delle Cortes. S. M. il re pronunziò il discorso nel quale disse: « Un principe male consigliato è ora ridotto all'impotenza e nulla potrà ottenere. Io andrò prontamente per contribuire a ripristinare la pace.

« Le relazioni colle potenze sono amichevoli. Le trattative col gabinetto di Washington procedono cordialmente. Spero pure che le trattative col Vaticano avranno uno scioglimento pronto e soddisfacente e che le vertenze pendenti saranno definite secondo gli interessi della Chiesa e dello Stato.

« Il mio governo farà conoscere la situazione delle finanze, la quale è assai aggravata; soltanto una prossima pace potrà procurare le risorse necessarie per migliorarla; il vostro patriottismo saprà equilibrare il bilancio e pagare tutti i creditori, per quanto sarà possibile, senza dimenticare lo sviluppo delle forze produttive della nazione.

« A Cuba il nostro onore e il nostro diritto sono minacciati e compromessi. Dopo il mio avvenimento al trono furono spediti in quell'isola 32,000 uomini. Quella guerra devastatrice non impedì la liberazione di 76,000 schiavi. Noi conserveremo il possesso di Cuba, assicurandovi l'impero della civiltà e della giustizia.

« La Biscaglia, l'Alava e quasi tutta la Navarra sono soggiogate. Il carlismo è scacciato sulle alte montagne dei Pirenei. L'insurrezione di Cuba diventa ogni dì più impotente. Il mio breve e difficile regno non fu inutile al pubblico benessere. Gli sforzi attuali della Spagna per conservare il suo posto nel mondo provano ciò che essa farà quando non sarà più costretta a perdere le sue forze in agitazioni sterili. Faccia il cielo che noi possiamo ottenere presto la ricompensa dei nostri dolorosi sacrifici! »

Parecchi punti del discorso furono vivamente applauditi, specialmente quello che parla della liberazione di 76,000 schiavi.

*Madrid*, 15. — *Dispaccio ufficiale*. — La solenne apertura delle Cortes ebbe luogo alle ore 3 pom.

Sua Maestà e Sua Altezza reale sono state clamorosamente applaudite lungo le vie percorse e ricevute con vivissime acclamazioni allorchè entrarono nella Camera. La folla nelle tribune e in tutte le vie che conducevano alla Camera era straordinaria. Il discorso della Corona piacque a tutti, senza distinzione di partiti, ed ogni paragrafo veniva interrotto dai senatori, dai deputati e dal pubblico con *Evviva al re*. Vi assisteva tutto il Corpo diplomatico. La magnificenza spiegata per la Casa reale sorpassò di molto tutto ciò che si è veduto finora, benchè sia stata sempre grande in altre occasioni. Vennero a favorire la solennità del giorno le fauste notizie della guerra, che sono ogni dì più soddisfacenti. La catena di montagne di Elgueta fu occupata l'altro ieri dal generale Quesada, malgrado la resistenza che gli opposero 12 battaglioni carlisti colla loro artiglieria, e questa posizione lo fa padrone della valle di Loyola, di Vergara e fra poco anche di Tolosa. Il generale Moriones occupa già la linea di Deva.

*Messina*, 15. — Alle ore 5 20 pomeridiane è approdato un piroscafo da guerra ellenico, il *Re Giorgio*, proveniente da Cefalonia.

*Napoli*, 15. — La squadra inglese è partita.

*Vienna*, 16. — La *Nuova Stampa libera* pubblica una dichiarazione dell'Episcopato austriaco sul progetto di legge relativo ai conventi, che si discute attualmente nel Reichsrath. I vescovi esprimono la speranza che il progetto non sarà approvato, ma nel caso che s'ingannassero nella loro aspettativa, dichiarano d'essere obbligati di protestare contro questa legge.

*Costantinopoli*, 16. — *Comunicato ufficiale*. — Allo scopo di far cessare i mali prodotti dalla ribellione nella Bosnia e nell'Erzegovina, ed in seguito ai consigli amichevoli dati su tale questione dalle grandi potenze, mosso da sentimenti di conciliazione e di pace, il sultano, confermando le disposizioni generali contenute nel recente firmano, ordinò che siano poste in esecuzione nella Bosnia e nell'Erzegovina le seguenti riforme particolari:

Libertà intiera di culto pei non musulmani; sostituzione del sistema d'appalto col sistema della regìa; vendita delle terre demaniali incolte agli abitanti bisognosi, con facilitazioni nel pagamento, senza pregiudizio del diritto di proprietà, che è accordato a tutte le classi d'abitanti; rispetto dell'uguaglianza stabilita fra i sudditi musulmani e non musulmani; istituzione nei capoluoghi della Bosnia e dell'Erzegovina di una Commissione mista, scelta fra i notabili musulmani e non musulmani, coll'incarico d'invigilare, unitamente all'alto Consiglio esecutivo, alla pronta esecuzione di queste riforme particolari e delle riforme generali contenute nel firmano; finalmente, le somme destinate ai lavori di pubblica utilità saranno impiegate nella proporzione che verrà fissata secondo i bisogni locali, dietro avviso delle Commissioni. Queste riforme speciali sono accordate per una sollecitudine verso coloro che, fuorviati da perfidi consigli, desiderano di rientrare nell'obbedienza. Per essi è proclamata un'amnistia generale. Le due Commissioni miste saranno presiedute da impiegati superiori, i quali prenderanno immediatamente possesso del loro posti.

## BORSE DI COMMERCIO

| ROMA | 15 | 16 |
|---|---|---|
| Rendita Italiana 5 0/0 | 75 25 | 75 12 |
| Imprestito Nazionale | — — | — — |
| Detto piccoli pezzi | — — | — — |
| » stallonato | — — | — — |
| Obbl. Beni eccl. 5 0/0 | — — | — — |
| Municipio di Roma | — — | — — |
| Credito fond. S. Spirito | — — | — — |
| Certif. sul Tesoro 5 0/0 | — — | — — |
| Detto emiss. 1860-64 | — — | — — |
| Prestito romano Blount | — — | 80 15 |
| Detto Rothschild | — — | — — |
| Banca Nazionale | — — | — — |
| Banca Romana | — — | — — |
| Banca Nazion. Toscana | — — | — — |
| Banca Generale | — — | — — |
| Credito Mobiliare | — — | — — |
| Banca Austro-Italiana | — — | — — |
| Azioni Tabacchi | — — | — — |
| Obbligazioni dette 6 0/0 | — — | — — |
| Strade ferrate romane | — — | — — |
| Obbligazioni dette | — — | — — |
| Strade ferr. meridionali | — — | — — |
| Buoni Merid. 6 0/0 (oro) | — — | — — |
| Società Romana miniere | — — | — — |

## BORSA DI ROMA

16 febbraio 1876 (ore 11 1/2 ant.)

Anche oggi la Rendita diede luogo a pochissime transazioni, aggirandosi sul 77 80 f. m., e per contante, al qual prezzo terminava con denaro.

Una particella di Cattolica fu venduta a 80 15.

Ferme le Generali, contrattate da 478 a 478 25.

Il Turco 22 15 a 22 20.

Sostenuti i cambi.

Francia 3 mesi 108 05 a 108 10.

Londra 3 mesi 27 15 a 27 16.

Oro 21 77.

(Ore 4 pom.)

La Rendita negoziata dapprima a 77 80, chiude più ferma 77 82 1/2 a 77 85.

Il Turco 22 20 a 22 25 finisce domandato a quest'ultimo prezzo.

*Mercato della seta*. — Leggesi nel *Sole* di Milano del 15:

In conseguenza delle offerte di prezzo troppo basse per gli articoli serici, mentre i detentori opposero resistenza, gli affari sulla nostra piazza andarono sempre più limitandosi, al punto di ridurre il nostro mercato pressochè inerte.

Oggi quindi si fecero pochi affari, che vennero contrattati con grave stentatezza, ed anche con qualche leggera facilitazione di prezzo per parte di qualche detentore.

Il mercato si chiuse deplorandosi l'attuale triste condizione del ramo serico, accontentandosi in pari tempo sul tardi della giornata a fiacchezza nei corsi d'ogni articolo.

| FIRENZE | 15 | 16 |
|---|---|---|
| Rendita Italiana 5 0/0 | 75 17 1/2 a | 75 15 a |
| Napoleoni d'oro | 21 79 c | 21 79 c |
| Londra 3 mesi | 27 20 » | 27 18 » |
| Francia a vista | 109 10 » | 109 — » |
| Imprestito Nazionale | — — | — — |
| Azioni Tabacchi | 838 — a | 838 — a |
| Az. Banca Naz. | 1906 — » | 1905 — » |
| Strade ferr. meridionali | 349 — a | 353 — a |
| Obbligazioni dette | — — | 230 — n |
| Banca Toscana | 1081 — a | 1082 — fm |
| Credito mobiliare | 685 — » | 685 1/2 » |
| Banca Generale | — — | — — |

| PARIGI (ore 3 25 pom.) | 15 | 16 |
|---|---|---|
| Rendita Francese 3 0/0 | 67 55 | 67 75 |
| » » 5 0/0 | 104 92 | 105 15 |
| Banca di Francia | — — | — — |
| Rendita Italiana 5 0/0 | 70 95 | 70 97 |
| » » 5 0/0 | — — | 71 05* |
| Ferr. lombardo-venete | 250 — | 251 — |
| Obblig. Regia tabacchi | — — | — — |
| Obblig. ferr. V. E. 1863 | 222 — | — — |
| Ferrovie romane, azioni | 66 — | — — |
| Obbligazioni lombarde | 235 — | — — |
| Obbligazioni romane | 224 — | — — |
| Azioni tabacchi | — — | — — |
| Londra a vista | 25 16 1/2 | 25 16 — |
| Cambio sull'Italia | 8 1/8 | 8 1/4 |
| Consolidato inglese | 94 1/4 | 94 3/16 |

(*) Fine febbraio.

| VIENNA | 14 | 15 |
|---|---|---|
| Mobiliare | 174 60 | 175 10 |
| Lombarde | 114 50 | 114 — |
| Banca Anglo-Austriaca | 89 50 | 89 00 |
| Austriache | 291 — | 290 50 |
| Banca Nazionale | 870 — | 871 — |
| Napoleoni d'oro | 9 21 1/2 | 9 21 1/2 |
| Argento | 103 60 | 103 25 |
| Cambio su Parigi | 45 65 | 45 65 |
| Cambio su Londra | 114 90 | 114 85 |
| Rendita Austriaca | 73 65 | 73 65 |
| » » in carta | 69 55 | 69 60 |
| Union-Bank | 73 50 | 73 75 |

| BERLINO | 14 | 15 |
|---|---|---|
| Austriache | 513 50 | 509 — |
| Lombarde | 198 50 | 197 50 |
| Mobiliare | 310 — | 308 50 |
| Rendita Italiana | 71 40 | 71 60 |
| Tabacchi | — — | — — |
| Rendita Turca | — — | — — |

| LONDRA | 14 | | 15 | |
|---|---|---|---|---|
| Cons. ingl. | da 94 1/4 | a 94 3/8 | da 94 1/8 | a 94 1/4 |
| Rendita it. | » 70 7/8 | a — — | » 70 7/8 | a — — |
| Turco | » 20 1/2 | a 20 3/4 | » 20 1/4 | a 20 3/8 |
| Spagnuolo | » 19 1/4 | a 19 3/8 | » 19 1/8 | a — — |
| Egiz. (1868) | » — — | a — — | » — — | a — — |
| Egiz. (1873) | » 65 1/8 | a — — | » 65 1/8 | a — — |

GIACOMO DINA, *Direttore*.

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Tipografia dell'Opinione diretta da Cannone Cesare.